

Accanto all'imputato un fratello pretore

Alla fine dell'udienza di ieri un gruppo di giovani
ha cantato una ballata anarchica ispirata a Pinelli

PUBBLICO attento, impegnato, numeroso al punto da invadere anche la gabbia riservata agli imputati detenuti. Molti gli amici di Piergiorgio Bellocchio, noto negli ambienti culturali avanzati come direttore di «Quaderni Piacentini», il «laboratorio» politico-letterario del quale alcune copie sono ora anche all'esame della seconda Corte d'Assise. Le ha consegnate l'avvocato Bianca Guidetti Serra per permettere ai giudici di valutare anche la personalità del giornalista imputato. Vicino a Bellocchio, sul banco degli imputati, segue attentamente il processo anche un fratello, il pretore dottor Antonio Bellocchio, mentre assistono all'udienza numerosi altri magistrati, interessati alle questioni costituzionali e politiche poste da questo processo nel quale sono in gioco la libertà di stampa e di espressione.

L'aula che a mala pena consentiva un avviamento di pubblico nell'udienza di ieri mattina, si è dimostrata assolutamente inadatta ad accogliere la folla che si è accalata nell'atrio di Palazzo di Giustizia nel pomeriggio. In maggioranza giovani dei gruppi della sinistra parlamentare. Discreto il servizio d'ordine, che non

ha mai dovuto intervenire. I pochi agenti e carabinieri in divisa storcevano il naso passando a fianco a quei gruppi «anticonformisti» che disaccavano il Palazzo sedendo in bivacco negli angoli dell'atrio.

Al termine dell'udienza di ieri, circa trecento si sono attardati fuori dall'aula a cantare in coro una nuova ballata anarchica, «La canzone di Pinelli», sull'aria del «Feroce monarchico Bava». Ecco la prima strofa: «Quella sera a Milano era caldo, Calabresi nervoso fumava / tu, Lo Grano apri un po' la finestra, e a un tratto Pinelli cacciò / Scior questor io ce l'ho già detto, le ripeto che sono innocente / anarchia non vuol dire bombe, ma giustizia nella libertà».